MANIFESTO DELL'ARCHIVIO GIURIDICO

L'Italia, avverando il sospiro de' secoli, ha quasi compiuto la sua unità ed acquistato la sua indipendenza; ma questa e quella rimarrebbero infruttuose, nè si potrebbero preservare, senza tali ordinamenti che diano felicità al popolo e forza al nuovo stato. I fatti non corrispondono alle speranze che sorrisero nell'aurora della nostra rigenerazione; e cessati gli entusiasmi, agl'impeti di fede, di amore e di sacrificio subentrano ora i bisogni, le delusioni e i timori. Da un lato animi irrequieti, che non si appagano delle franchigie possedute, e vorrebbono continuare l'agitazione, tenere sempre in forse l'assetto attuale, compromettere in una perpetua rivolta le riforme utili, possibili e desiderate. Dall'altro animi stanchi, che dormono su' proprj allori, quetano ne' proprj sistemi, e (come sovente accade agl'iniziatori) lasciano soperchiarsi dalla invadente e torbida marea degli esageratori. In mezzo a ciò un popolo che sembra curarsi poco e degli uni e degli altri, un popolo inerte; ma sobrio, temperato e longanime, di sua natura nemico acerrimo de' moti incomposti, delle ubbie metafisiche e delle frasi altisonanti; che vuole essere italiano, senza per ciò essere fellone, ingiusto ed ateo; che ha diritto di essere bene retto, e la cui pazienza non bisogna porre a più lunghe prove. O rimarranno signori del campo i primi, e avremo la rivoluzione, non solo politica, ma sociale; quella rivoluzione che, insorgendo e risorgendo, seppimo mirabilmente evitare: o rimarranno i secondi incorreggibili, e avremo in indefinito questa languidezza di vita.

questa miseria intellettuale e civile che ci umilia e desola. Noi siamo fuor di casa sconsiderati e impotenti, in casa mal contenti, mal governati e divorati dai debiti; senza leggi confacenti a'costumi nostri, senza provvida amministrazione; con studj negletti, scuole deserte, campagne inculte, officine mute e porti abbandonati.

Le condizioni sono gravi, ma non disperate; e come sarebbe delitto di lesa nazione nasconderle, sarebbe follia reputarle irremediabili, mancamento verso la patria, verso sè stessi fatale, non pensare a'rimedj. Sarebbe altresì sconoscenza attribuirle a sola colpa degli uomini; perocchè senz'alcuna perturbazione d'interessi non possono i popoli vendicarsi a libertà, nè per verità si avrebbe potuto in più dolce maniera, con meno errori compiere il nostro riscatto. Bensì giunto è ora il tempo, che noi della libertà usiamo rettamente e cogliamo i frutti: giunto il tempo di rimmarginare quelle piaghe che secolari sventure apersero, che tuttora sanguinano e ci fanno dolenti. Padroni di noi, ora dobbiamo raccoglierci in noi medesimi, conoscere per bene questo nostro patrimonio e questa nostra famiglia, con sapienti e amorose cure ovviare ai guasti e alle ferite, raccorne agj e nobili gioie. Ma niun ente del creato si regge senza ordini; e come potremmo noi custodire e svolgere i nostri beni civili, senza gli ordini civili, e questi scovrire e fondare senza i civili studj? D'uopo è dunque d'un'opera riflessa, severa e solerte per ricostruire la nostra civiltà e la nostra città, e quest'opera dee finalmente cominciare, e dee principalmente sorgere da un grande movimento di pensiero, applicato alle politiche e legali istituzioni. Al quale intento occorre rialzare gli studj, e specialmente gli studj giuridici, sia nella stampa, sia nella cattedra, sia nella curia; perchè, lasciate le astruserie del paro che gli empirismi, si provvegga al consolidamento e al prosperamento della italica Unione in guisa degna di menti romane.

Io ho così detta la ragione per cui l'*Archivio giuridico* viene fondato, e se questa ragione sembra troppo pretensiosa, il desiderio di servire al pubblico bene mercè un tentativo forse audace, ma certo non riprovevole, di far rifiorire il diritto nella culla del diritto, si accolga almeno come una scusa del nascere di quello. Ognuno si adoperi al bene in quella guisa che gli è possibile: anche a me dunque, oscuro cittadino, si con-

senta nella mia bassa sfera di tentare opera, che vorrebb'essere un'opera buona, che alle volte può essere giovevole e che per lo meno non sarà mai nociva. Avrei bramato il compito che io mi propongo fosse da una congregazione di giuristi assunto; ma accademie di diritto la Germania, la Francia e persino la Spagna ne hanno: l'Italia in altre specie accademiche doviziosissima, salve certe associazioni meramente forensi, non ne ha veruna. E ne avesse, considerata la indolenza o il sonno in che restano troppo di frequente immerse tra noi le associazioni di ogni sorta, dove l'individuo, anzi che trar forza dall'altrui cooperazione, perde il sentimento della propria originalità e responsabilità, non sarebbe forse a ripromettersi un esito adeguato. Le riviste, o pubblicazioni periodiche di opere di pensiero, hanno il vantaggio di non potere altrimenti vivere, che dando saggio della attività continua e indefessa di coloro che vi partecipano, e di spronare il lavoro collettivo sotto lo energico impulso dell'interesse individuale. Noi avevamo in passato ottime raccolte di scritti attinenti alle discipline giuridiche; ma le principali tra esse o sparvero o tacquero, da che le fortune propizie all'Italia o resero i suoi figliuoli meno generosi, o gli avvolsero nelle attraenti e pericolose faccende di stato, che isterilirono parecchi de'nostri scrittori, e in genere scemarono la operosità letteraria nel nostro paese. Abbiamo ancora ottimi repertorj legali, i quali però, dedicandosi sovra tutto al novero de'casi e de'placiti giudiziali, giovano certamente all'esercizio delle professioni forensi e contribuiscono altresì al progresso delle giuridiche discipline; ma di per sè soli non bastano ai superiori bisogni di queste ultime. Una pubblicazione periodica, che senza invadere l'altrui campo, senz'essere esclusivamente teorica od esclusivamente pratica, tratti delle discipline medesime, intese come scienza, ma come scienza volta al bene della società, avrebbe quindi ragion d'essere. I lettori troverebbero un mezzo facile e di tenue spesa per procacciarsi come una piccola biblioteca contemporanea di diritto; gli scrittori, specialmente i giovani, un mezzo facile di pubblicità e senza spesa, e forse con un qualche compenso. Imperocchè tra le altre cose a deplorare tra noi, c'è ancor questa (com'è noto), che gli autori difficilmente trovano editori, quando non sieno già dalla propria fama, o dall'altrui grazia, raccomandati.

L'Archivio giuridico, come indica il titolo e come queste

premesse, è appunto una pubblicazione periodica di scritture originali e inedite, concernenti la legislazione, la giurisprudenza e le materie affini, e in somma tutte quelle che si compendiano nel nome accademico di facoltà giuridica. Il diritto quindi pubblico e privato, razionale e positivo, la sposizione, la esegesi, la storia, la comparazione e la critica del medesimo, quelle dottrine filosofiche, politiche, economiche, finanziarie, amministrative ed educative, quelle cognizioni speciali, come la statistica, la filologia e la medicina legale, che inalzano il legulejo all'altezza di legista, formeranno obietto de' suoi studj. Di politica militante e sublime, come oggidì si chiama e s'intende, esso avrà cura di guardarsi; ma di politica onesta non potrà non curarsi; giacchè il giusto e l'utile, la scienza e la prudenza sono così intimamente collegate nelle sociali disquisizioni, che rimarrebbero pel divorzio monche e infeconde. Le cause del sapere e della umanità, di lor natura universali ed eterne, saranno quelle cui esso si consacra; ma ogni uomo, con ogni opera sua, deve particolarmente ai tempi e ai luoghi in che vive pagare il primo tributo. Finchè e dovunque sia un'ingiustizia da combattere e una verità da conquistare, il filantropo e il filosofo non si ritraggono; ma i giureconsulti italiani, non faccia meraviglia, devono da prima pensare a casa propria. La ragione poc'anzi esposta del nascere di questa impresa parte dalle gravi condizioni della nostra patria, dalle necessità e dai propositi d'una restaurazione giuridica e d'una rigenerazione civile della medesima: non può quindi venir meno o prescindere da ciò per cui sorge. Sieno altri cosmopoliti: noi di preferenza guarderemo a'nostri vicini, perchè da essi comincia il prossimo; e fosse egoismo, vorremmo tuttavia che da queste fatiche la umanità ne avesse bene, e il sapere incremento, ma ne fosse principalmente la patria nostra e onorata e avvantaggiata.

Enunciati i moventi, i temi e gl'intendimenti di questa pubblicazione, per compierne il disegno converrebbe dire alcun che intorno a' principj che si vogliono seguire, ed a'metodi che si vogliono adottare; ma quanto a'primi, volere qui dichiarargli totalmente, sarebbe precorrere e coartare quanto deve dal successivo e spontaneo lavoro emergere, e affaticarsi in vani conati di tratteggiare un quadro pei presenti e pei futuri della giuridica enciclopedia. I principj di diritto, quelli principal-

mente che si riferiscono alla ragione privata, sono inoltre così generalmente consentiti e di una naturale evidenza e logica necessità, da supporsi noti e professati da tutti coloro che hanno abito e ufficio di giureconsulti. Però, e senza punto affibbiarci la giornea di novatori e di profeti, ma considerato lo stadio cui è giunto il diritto grazie all'opera ancora insuperata e forse insuperabile de' romani giureconsulti, e insieme la voce del progresso e dell'avvenire, due fatti notevoli richiamano la nostra attenzione, si come bisognevoli di nuovi dettami giuridici. La espansione portentosa della vita economica nelle moderne società, il vario e rapido e indefinito moltiplicare de' traffici, de' trapassi e de' patti, sembrano non potere più acconciarsi dentro l'angusta e rigida cerchia delle antiche formule. Da ciò il sorgere e il prevalere del diritto mercantile, ch'è parte esso stesso del diritto civile; ma parte progressiva e invasiva, e forse destinata a trasformare il tutto. Se ciò tende a imporsi nella privata ragione, un altro e più mirabile fatto, cui si può nel nome di democrazia compendiare, e sempre che non gli si annetta il senso di anarchia o di despotismo di plebi, tende a imporsi e nella privata e principalmente nella pubblica ragione, si interna come esterna. L'umanesimo picchia alle porte del tribunale, come a quelle del santuario: l'uguaglianza e la libertà, concetti puramente negativi, si avvivano, si fecondano con un terzo, e questo positivo, la fraternità tra gl' individui e tra i popoli, che dal campo ideale e religioso accenna versarsi nel campo politico e legale. Assidere gli stati su'fondamenti della nazionalità e del consenso, predisporre la federazione universale e finale delle genti, e la pace della umana famiglia; ecco i lontani, e tuttavia i larghi e splendidi orizzonti del nuovo diritto internazionale.

È cosa molto agevole dire che in questi ultimi voti si asconde un'utopia; ned io mi porrò a renderla meno disaccetta a coloro che non abbiano il presentimento e la speme de' tempi nuovi, bastandomi qui dichiarare che lo spavento della novità non mi turba. Ma all'aborrimento del vieto, alla sete del meglio, alla fede nello immancabile trionfo de' portati della ragione, qui si frammischia un sentimento, che può provocare la contraria accusa di soverchio e retrivo praticismo. Noi vogliamo altezza e ampiezza di vedute, ma non astrattezze chimeriche; vogliamo riforme lente, graduate, pacifiche, e non improvvise,

impetuose, violente: ciò che oggi si vuole per rivoluzione, non lo vogliamo. Gli spiriti meschini, impazienti d'indugio e di contrasto, intendono i proprj sistemi colla prepotenza e di subito attuare, e vincono talvolta; ma la vittoria lascia uno strascico di odj e di dolori; non è sempre una vittoria buona e durevole. Gli spiriti robusti, procedono calmi e cauti, provano le proprie teorie al paragone del suffragio e della sperienza; sapendo che il bene predicato a lungo andare s'invoca, e quando invocato, trionfa e permane. Non quindi idee trascendenti, non voglie esorbitanti; o in altri termini il metodo razionale, sia nel ricercare e sia nel praticare il diritto, si sposi al metodo storico. Ma qui nuovamente il pensiero dalle qnestioni umanitarie ritorna alle questioni cittadine, dove lo richiama l'affannoso grido del cuore.

Pochi anni di vita novera il regno italiano, il governo non è forte, non ci sono abitudini: tutto ondeggia nella confusione, nell'incertezza e nel tramestio; e nondimeno ogni giorno una nuova legge, prima che le leggi vecchie, dico vecchie di tre o quattr'anni, abbiano neppure tempo di mostrare s'erano buone o s'erano cattive. Nel consiglio de'Cinquecento, ci sono partiti personali; ma partiti reali nel vero senso di questo epiteto, e quindi anche un partito conservativo, pare non ce ne siano; e il senato, potere che di sua essenza dovrebb'essere conservatore e intermedio tra la corona e la rappresentanza popolare, pare si limiti a fungere come pallida copia e languida eco di quest'ultima. Qual termine abbiano gli ordini monarchico rappresentativi, dove l'assemblea elettiva non trovi alcun contrappeso, tutti sanno: la Convenzione, oppure, oppure..., dirò una parola garbata e italiana, la Balia, imposta come una necessità ineluttabile di pubblica salvezza. Noi vorremmo e l'una e l'altra evitare, e quindi seguire il bisogno, l'istinto della conservazione, non dico della reazione: il bisogno di conservare la nostra unità, la nostra indipendenza e la nostra libertà, siccome quello che nelle presenti circostanze primeggia sovra ogni altra brama. Al quale proposito la storia, la storia italiana principalmente, da'cui sentieri ci siamo si discostati da essere omai smarriti nel buio o nel nulla, deve esserci guida e maestra. Imperocchè in tanto rimutare di norme e di stabilimenti, opera originale e pensata, nè tale che si possa dire al genio della nostra stirpe improntata, non la facemmo, limitandoci a rico-

piare o bene o male le cose aliene. Laonde è mestieri bandire dalle nostre leggi l'esoticismo, che le rende antipatiche e impraticabili, e surrogarvi l' italicismo, che le renda efficaci e gradite: al quale uopo cercherà l'Archivio di conformarsi ne' pensieri e ne' detti alla vera italianità.

Mi sono creduto in dovere d'indicare rapidamente, oltre ai fini ch'io mi propongo, le massime e le considerazioni, cui a mio avviso dovrebbero gli scritti per questa pubblicazione ispirarsi. Ma quanto ho testè detto, se ha il valore di un obbligo espresso per me e per chi mi assiste nella direzione, importa soggiungere come riguardo a' collaboratori abbia il valore di un semplice desiderio. Io sono fedele alle convinzioni mie, e assai tenace nel professarle e nel propugnarle; ma altrettanto rispettoso delle altrui, e sovra tutto conoscitore della mia poca dottrina e del mio poco ingegno. Che altra cosa è mai la intolleranza, se non una persuasione d'infallibilità, quando ha radice negl'intelletti? se non un vile e odioso sentimento, quando negli animi? se non una prepotenza sociale, quando ne' costumi? Tuttavia la intolleranza politica, che mena tanto guasto nella nostra vita civile, si accompagna tra noi all'intolleranza scientifica, che inaridisce ugualmente e minaccia anzi spegnere la nostra vita intellettuale. Chi pensa diversamente dalla opinione o propria o signoreggiante è tantosto un nemico; e men male, se un nemico da combattere; ma un nemico da vilipendere o peggio da non curare, e in somma una persona ignobile e reietta: onde la invettiva sistematica o il silenzio congiurato contro alle parti avverse. Di tal maniera noi ci priviamo non solo de' lumi e de' servigj, che anche i nostri avversarj possono contribuire; ma, cessata ogni discussione e cessata ogni emulazione, noi superbamente quietiamo ne' nostri errori e ne' nostri vizj, e gettiamo i semi funesti della ignoranza e della vendetta. Ho io bisogno di dire che tutto ciò è una falsa scienza, come una falsa politica; e che ammesso pure abbia il partito ragion d'essere in parlamento, se ivi trasmoda o se nelle relazioni private e nelle ricerche della verità si trasfonde, il partito diventa fazione, diventa setta, nuoce al consorzio come al sapere umano?

Lo spirito fazioso e settario, nè anche lo spirito parziale devono informare la compilazione di questa rivista, e perciò i compilatori troveranno in essa una libera palestra a' loro studj,

secondo ciò che loro sembri equo e buono; giacchè è solo di tal guisa che la verità puossi discuoprire. Ma la verità ha mestieri di rendersi feconda, al quale intento la tolleranza, virtù negativa, non basta, e però occorre adoperar modi che rendano quella e accetta e amabile. Le discipline giuridiche, contemplando ordini speculativi ed ordini pratici, non ponno preterire da que' mezzi che il pensiero tramutano in azione; e quindi è convenienza per l' Archivio attendere a cose, che nelle scienze puramente ideali si potrebbono trasandare. Ora sembra che in Italia, oltre ad un' atmosfera di parzialità che tutto avvolge, perverte e snatura, siavi un andazzo e come una cospirazione di maldicenza, un turpiloquio che rende ai migliori molesto il conversare, penoso l' agire e conturbato il vivere. Il prestigio delle credenze, delle leggi, delle magistrature, delle consuetudini e delle riputazioni, vien meno colla loro forza per un cavilloso, irrequieto, aspro spirito di censura, di sospetto, di scandalo. Noi non abbiamo così incrollabili virtù per resistere all' altrui disprezzo, per non subirne la fatale efficacia di renderci abietti in faccia a noi medesimi; e le avessimo, non ci varrebbero a lottare contro la opinione contraria, i cui biasimi rendono impotenti al bene i biasimati. Coloro che hanno pagato la patria di sangue, di averi, di opere e di patimenti, se la perpetua requie non gli ha per tempo sottratti alle ingratitudini, alle umiliazioni, alle accuse, alle calunnie de' loro concittadini, raccolgono ora sì triste fio. E di loro potrebbe non importare; ma da ciò avvenne, che degli uomini di stato che avevamo, e che ne' falli sarebbersi corretti e negli affari avrebbero imparato, parecchi furono demoliti, infranti dalla turba irruente, e nuovi non ne surgono, impauriti da questo turbinio d'insulti: onde è la povera patria che ne soffre. Non voglio dire che sieno saturnali di schiavi briachi, ma di liberti novizj sì; ed o vogliamo invocare l' antica sferza de' padroni a metterci in pace, o se vogliamo essere liberi davvero, pare dovessimo avere maggior fede in noi. Sia dunque detto una volta per sempre che da queste pagine rimane bandita, non solo ogni sorta di bassezza, ma ogni parola che non sia verso le autorità riverente, verso tutti e gentile e amorevole. Abbiamo troppo stimolo a reagire coll' esempio contro una corrente che minaccia travolgere la calma e la dignità cittadina, troppo interesse a diffondere le nostre idee e a renderle grate, troppo zelo

a suscitare nobili affetti, per non affrettarci a seguire in questo proposito i precetti della urbanità e della benevolenza.

Se non che, io feci di molte promesse, e qui in me sorge e ne' miei lettori il dubbio, che le si possano mantenere: dubbio suffolto dalle frequenti delusioni che i fondatori di simili imprese sogliono poi procacciare a sè stessi ed a quelli che loro credettero. I libri, singolari e collettivi, hanno mestieri di ritrovare compratori e associati, non soltanto per vivere, ma per avere de' lettori, senza i quali non raggiungono il loro intento, e non avrebbero quindi motivo per nascere. Se si valutano le condizioni difficili della produzione e circolazione libraria in Italia, dianzi accennate, se particolarmente il fallire di parecchie raccolte a questa affini, occorre in fatti molto coraggio per accingersi ad una sì fatta pubblicazione di studj serj e gravi. Ma la speranza . . . chi può ricacciarla dal suo petto? e sarebbe temeraria una speranza che si fondasse un po' sul proprio buon volere, un po' sulle adesioni e cooperazioni degli amici, de' colleghi e di tutti coloro che amano questi studj, e con essi le cause santissime della scienza, della giustizia e della patria? Io per mia parte, come arra de' miei inpegni, e testimonio del modo in che soglio osservagli, non posso offerire se non il ricordo di una raccoltina, di umili obietti e proporzioni, e che tuttavia cattivò sovra di sè e (posso dirlo) sovra la mia nazione lontane e pur calde simpatie. Aveva io solo con tenuissime forze osata nel Regno un' impresa, cui altrove provveggono speciali e poderose società; e almeno per mole la mia raccoltina superò quelle delle associazioni di Londra e di Liegi, e giunse a riunire in un campo franco valenti combattitori, italiani e stranieri, senz' accettazione di partiti e di scuole. Quando il *Giornale per l' abolizione della pena di morte*, che Dio abbia in pace, cessò di pubblicarsi, levaronmisi di contro i rimpianti e i rimproveri de' miei benevoli: ora dunque si plachino, vedendolo risorgere ampliato, trasformato e volto ad allargare in una vasta sfera quello indirizzo di rigenerazione morale e sociale, che lo guidava. Vero è, per essere sinceri, che quando il predetto giornale cominciò a pubblicarsi, taluni accolsero il neonato con un sorrisetto di compassione, dicendo: oh vedi bizzarria d' un giornale che tratta d' una cosa sola! — ora la presente rivista tratta di parecchie, ma costoro io non gli posso placare, perocchè diranno che le

son troppe. In somma io voglio concludere, che per mia parte del buon volere ce n' ha; ma che vano sarebbe senza l' aita de' generosi, che sentano sdegno delle nullità clamorose e micidiali in cui versa un popolo chiamato ad alti destini, e che io devo contare anche su questo sdegno.

Per un' avventurata circostanza, l' Archivio vede la luce in una città, gia « madre degli studj » e ravvivatrice e diffonditrice del pensiero giuridico di Roma in cristianità; e verso la quale, diceva Carlo Federigo Savigny, i giureconsulti di tutta la terra doversi dimostrare memori e riconoscenti. Migliori auspicj non potrebbero quindi incitargli a seguire l' appello che io loro rivolgo, migliore ambiente non potrebbe aprirsi ai magnanimi sforzi per rialzare la coltura e restaurare il diritto italiano. Vogliano gli uomini provetti, che servono la patria ne' magistrati o già la onorarono con ammirati lavori sulle politiche e legali dottrine, accogliere benignamente questa preghiera, concederci il loro patrocinio e consiglio, incuorarci e ammonirci con esempj operosi. La loro assistenza non può non essere implorata da chiunque non disconosca quanto essi operarono di buono, da chiunque veneri i suoi maestri e creda lo scibile progredire mercè la simbolica face che i vecchi studiosi tramandano ai nuovi. Già di tale assistenza hannosi e promesse e guarantigie, chè i più gloriosi nomi d' Italia, i più illustri cultori delle discipline a cui si dedica questa raccolta, tosto uditane la proposta, vollero co' loro suffragj e soccorsi, de' quali sieno loro qui rese pubbliche grazie, onorarla. Le tradizioni non si devono spezzare; ma sì però avvivare e illuminare coll' alito della nuova vita, al sole della nuova era: onde a voi, giovani, cui si schiude un avvenire che tante generazioni invocarono indarno, a voi specialmente incombe ricostruire la nazionale grandezza con pensieri e gesta veramente civili. E rammentatevi di questo alto compito; mentre la generazione educata nella servitù, legandovi la libertà di cui forse non ha saputo godere, scende nel sepolcro colle proprie virtù e colle proprie colpe.

Bologna, 15 febbraio 1868.

PIETRO ELLERO

Bologna. Tipi Fava e Garagnani. 7